

Anno 2005 - n. 7



Sommario

Editoriale

Via Nazionale
di G. Amato

Filo diretto

di L. Antonini

Attualità

- Realizzare un futuro possibile...e migliore

di E. Gavarini

- "Banche e sviluppo, binomio possibile?

Politica-impresa-sindacato per un paese migliore"

di C. Attuati

- Quel pasticciaccio brutto di Via Nazionale

di Lodo

- Stop al trattamento

dei dati biometrici

di M.D.

Fabi Giovani

"Più chances a chi ha davanti tutta la vita lavorativa"

a cura del Coordinamento Nazionale FABIGiovani

La Zanzara

Vita di banca (parte prima)

di Pasquino

Diritto del Lavoro

L'avvocato risponde

di S. Cecconi

Salute

Lavoro bancario e rischio psichico

di L. Brizio

Pensionati

Anziani vitali: una risorsa da scoprire

di C. Franchin

Previdenza

Fondo Pensioni BCC

Buona la gestione. Voto:7

di P. Mazzoldi

Centro Servizi

Le regole per l'affitto di negozi ed immobili commerciali

di D. Polimeni

Avviso ai naviganti

di B. Pastorelli

Consumi e Simboli

Il libro

di D. Secondulfo

Altroturismo

Grand Tour in Sicilia

di Arturo

[Editoriale]



di
Gianfranco
Amato

VIA NAZIONALE

VIA NAZIONALE

È stata varata in questi giorni (questi in cui scriviamo) la riforma di Banca d'Italia, che contiene, finalmente, il mandato a termine per il ruolo di Governatore.

Come spesso accade, gli avvenimenti che interessano da vicino una istituzione storica la mettono sotto la lente d'ingrandimento e la portano a conoscenza di tutti.

È il caso delle scalate, e delle contro-scalate, nei confronti di alcuni importanti istituti di credito del nostro Paese, dove, per mesi, si sono inseguiti banchieri e finanziari, talvolta avventurieri, il cui interesse si è presto rivelato nella sua vera natura: personale e individuale.

Pura speculazione per un puro profitto.

Altro che preoccupazione per il miglior assetto societario delle Banche stesse.

In apparenza, infatti, sembrava una battaglia tra italianisti ed europeisti, per difendere, da parte di alcuni, la nazionalità delle banche italiane; in realtà era (ed è ancora) una corsa dissennata al guadagno veloce.

Poi, come sempre, sono intervenute le forze politiche, spesso a sproposito, anch'esse portatrici di interessi, più particolari che generali.

Adesso la riforma può rappresentare una svolta forse decisiva.

Ma restano, allo stato, alcuni nodi da sciogliere, tra i quali quello più vistoso appare l'assetto proprietario.

Molte banche sono infatti azioniste – alcune anche in misura consistente – dell'Istituto centrale, creando così la figura ibrida di controllato/controllore nello stesso tempo, caso pressoché unico nel panorama europeo.

È pur vero che le quote hanno un valore nominale molto modesto, ma la contraddizione resta e contribuisce ad aumentare la confusione; quando, appunto, lo statuto prevede che la partecipazione al capitale debba essere di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni sia posseduta da enti pubblici.

Per rispettare lo Statuto cosa occorre fare?

Diminuire la partecipazione privata e aumentare quella pubblica, ovviamente, attribuendo più quote allo Stato (quindi al Tesoro) e forse alle Regioni.

Ma sarà sufficiente per garantire il ruolo di arbitro all'Istituto?

Perché è questo che conta, alla fine.

Ed è proprio questo che la Fabi dice da sempre, in tutte le occasioni disponibili.

[Filo Diretto]

di **Lodovico Antonini**

>> **CONFCOMMERCIO: "STAGNAZIONE, RESISTE SOLO IL SETTORE DEI SERVIZI"**

Commentando i dati Istat sull'occupazione nelle grandi imprese, il Centro Studi Confcommercio, ha sottolineato che "sono le grandi imprese dei servizi come il commercio, gli alberghi e i ristoranti (...)



>> **PER OGNI LITRO DI BENZINA UN QUARTO DI EURO DI TASSE METAFISICHE**

Il 70% del costo di un litro di benzina in commercio in Italia è costituito da accise ed imposte, cioè da tasse che il consumatore paga all'Erario. Ma la cosa più singolare è che una decina almeno di "balzelli" da noi regolarmente pagati per ogni litro è legata a motivazioni incredibili o destituite di attualità da decenni, come, ad esempio, l'accisa sulla guerra di Abissinia del 1935!. (...)



>> **BANCHE, DOVE SONO FINITI LA RISERVATEZZA E IL SENSO DI RESPONSABILITÀ?**

In vicende delicate come quelle relative alle Opa in corso, l'atteggiamento comune dovrebbe essere improntato alla riservatezza e al senso di responsabilità, (...)



>> **PERCHÉ IL GOVERNO NON FINANZIA IL FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI?**

Dopo Con la Legge Finanziaria 2005 il governo si era impegnato ad istituire un fondo speciale per le politiche giovanili di 500.000 euro. (...)

[Attualità]di Enrico Gavarini **Segretario Nazionale FABI**

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

Realizzare un futuro possibile...e migliore



La conferenza di organizzazione, che a breve, verrà tenuta a Taormina, si presenta come un ideale laboratorio per progettare un futuro possibile per la categoria e per un sindacato, come la FABI, che da sempre rappresenta il punto di riferimento per le lavoratrici ed i lavoratori del settore.

L'apertura con una tavola rotonda, come potrete leggere in altre pagine di questo giornale, rappresenterà l'avvio non solo della Conferenza, ma di un percorso che vedrà la FABI impegnata sino al prossimo Congresso Nazionale. La stessa indagine che CENSIS condurrà, per conto della FABI, sull'identità e lo sviluppo di una risorsa in trasformazione, (quella rappresentata dai lavoratori del credito), indica con chiarezza la volontà del sindacato di affrontare i cambiamenti in atto da protagonisti e non come semplici comparse, con idee e programmi precisi.

Realizzare un futuro possibile è un obiettivo concreto, serio, che tralascia ogni demagogica

considerazione. I problemi vanno conosciuti per tempo, analizzati, affrontati, risolti; con pragmatismo e con determinazione. Il tempo del sindacato corroborato da fiumi di parole lascia il posto alla stagione del sindacato che ascolta e risponde alle esigenze della categoria che rappresenta.

Gli oltre 400 delegati alla Conferenza, dopo aver scontato una fase preliminare di dibattito, sviluppatasi a livello territoriale, affronteranno quattro giorni di intenso lavoro che li vedrà impegnati in un confronto serrato sui temi proposti in tre distinte relazioni.

u La prima relazione verterà sul tema "rappresentanza, rappresentatività, livelli contrattuali, nonché sulla così detta democrazia industriale (la partecipazione dei lavoratori)".

La concertazione, il suo superamento, i contratti di lavoro, rappresentano il centro dell'attività del sindacato, ma anche momenti vitali per i lavoratori.

La partecipazione è invece un tema che vede il movimento dei lavoratori, impegnato anche in Europa, a creare cornici accettabili.

v La seconda relazione analizzerà le nuove forme di lavoro, la flessibilità e la precarizzazione, indicando le strade che il sindacato potrà percorrere di fronte alla forti modifiche intervenute e nelle norme di Legge e nelle norme contrattuali, per evitare che le future generazioni si trovino di fronte ad un mercato del lavoro sempre più simile ad una giungla.

w Infine la terza relazione, svilupperà il tema dei rapporti fra organizzazioni sindacali, considerando l'identità forte della FABI, le aperture all'esterno e la vocazione internazionale, che da sempre ha contraddistinto l'Organizzazione.

Gli argomenti proposti verranno illustrati senza gabbie ideologiche, ma con grande desiderio di apertura. La FABI, non ha mai voluto, storicamente, racchiudersi in sé stessa. La sua vocazione è sempre stata infatti, quella di confrontarsi a 360° con la realtà.

Una conferenza, dunque proiettata all'esterno per realizzare, insieme, un futuro possibile e... migliore.

Enrico Gavarini
Segretario Nazionale FABI

[FabiGiovani]

a cura del **Coordinamento Nazionale FABIGiovani**

FABIGIOVANI E LA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

“PIÙ CHANCES A CHI HA DavANTI TUTTA LA VITA LAVORATIVA”

**Dar voce alle esigenze degli iscritti e risposte ai loro problemi
Contare di più nelle Organizzazioni sindacali e ritorno all'unità
fra le Sigle per vincere le sfide**

La Conferenza d'Organizzazione rappresenta per la FABI un importante momento di confronto, al quale il Coordinamento Giovani si prepara, con una riflessione sul proprio ruolo all'interno della Federazione ed imponendosi nuovi traguardi. Occorre, infatti, interrogarsi su quali siano gli obiettivi che vanno necessariamente centrati nel prossimo futuro per rispondere in maniera sempre più incisiva alle esigenze dei nostri iscritti.

Costoro, hanno necessità ed aspettative che – a seguito della rivoluzione permanente indotta dalle nuove tecnologie e dalla globalizzazione - cambiano in maniera repentina.

Ad essere più “colpiti” sono soprattutto i giovani, che si affacciano oggi ad una realtà lavorativa attraversata da innumerevoli ristrutturazioni e riorganizzazioni e da una mutazione genetica che, nell'ultimo decennio, ha stravolto i canoni standardizzati del mercato del lavoro in tutta Europa. Nuovi importanti istituti contrattuali sono stati adottati dalle aziende per far fronte a nuove esigenze. Fenomeni quali il Job sharing, l'Outsourcing, i lavori a progetto, hanno creato sì nuova occupazione potenziale, ma hanno anche visto incrementarsi in maniera esponenziale la precarietà all'interno del mondo del lavoro, senza introdurre, in molti casi, nuove tutele di legge per l'universo dei nuovi lavoratori (basti pensare alla nebulosa che ancora avvolge la materia relativa alla concessione del credito nei confronti di chi non può vantare una stabile e duratura posizione lavorativa).

Il sistema lavoro, peraltro, non è il solo ad essere protagonista di un rapido e difficilmente controllabile stravolgimento. Si pensi, in proposito, a tutto ciò che attiene la materia pensionistica, investita da riforme e provvedimenti di rinnovamento strutturale che necessariamente andranno ad impattare in primo luogo sui giovani, che oggi più che mai hanno bisogno di risposte e di tutela da parte del sindacato.

Qual è allora il ruolo del Coordinamento Giovani della FABI in un momento di così importanti cambiamenti? Come riuscire in un'azione incisiva di tutela e di promozione dei diritti dei lavoratori, dando risposte alle esigenze dei giovani, cioè di chi resterà più a lungo nel mondo del lavoro?

Il primo obiettivo è quello di cercare quelle risposte, senza perdere mai l'entusiasmo che c'è nel sapere che ci si sta adoperando per addivenire ad un a soluzione. In più di un'occasione si è costretti a procedere per tentativi ed errori, ma con la ferma convinzione che, se una strada è senza sbocchi, si è sempre pronti a riprendere il cammino su un'altra direttrice, fino ad arrivare “ diritti alla meta” come recita uno slogan della FABI.



Ed a quella meta intendiamo arrivare insieme ai nostri giovani iscritti; insieme a loro intendiamo rinnovare il nostro impegno per costruire un Sindacato che risponda alle nostre esigenze ed aspettative. E per farlo non possiamo perdere di vista la realtà nella quale la banca vive, la frenesia delle filiali, la sicurezza e la salute sul lavoro, la difesa dagli atti criminosi, la pari dignità di tutti i lavoratori. Questi temi rappresentano la vera sfida sulla quale mettere a punto i meccanismi di un cambiamento che responsabilmente il

Coordinamento Giovani si dichiara pronto ad affrontare, insieme alla FABI tutta. I percorsi per raggiungere i nostri obiettivi ci vedono impegnati unitariamente ed a volte disgiuntamente da altri sindacati. Ma anche questo rappresenta un principio di democrazia. Il Coordinamento Giovani della FABI auspica, comunque e da sempre, una fattiva collaborazione intersindacale, che già rappresenta una realtà a livello internazionale, riconfermata dai lavori unitari svoltosi in seno ad UNI Giovani, la cui riunione infra-annuale di Area Mediterranea si è svolta presso i locali della Federazione Autonoma Bancari Italiani



Paola Cogli
Coordinatrice
Nazionale
FabiGiovani

alla fine di Giugno, sotto la direzione dei lavori di Paola Cogli, Coordinatore Nazionale di FABI Giovani.

L'esperienza internazionale costituisce un esemplare modello di cooperazione e di impegno per costruire un futuro migliore per tutti i giovani che ogni giorno ci rinnovano la loro fiducia e per i quali ci sentiamo impegnati.



La Zanzara

di **Pasquino**

VITA DI BANCA

VITA DI BANCA

(parte prima)

COLLOQUIO D'ASSUNZIONE

Gli hanno chiesto di dire quello che sa. È rimasto senza parole.

ORGANIZZAZIONE

Lavorava come un matto 12 ore al giorno per inventare procedure che risparmiassero lavoro.

IL BRUTTO

C'era qualcosa in lui che attraeva le donne ... verso altri uomini!

LA BRUTTA

Durante la pausa si fece la maschera di bellezza di fango. Per sessanta minuti fu bellissima. Poi la maschera si ruppe...

IL CAPO

Cercò di fulminarmi con uno sguardo, ma era talmente strabico che fulminò un altro!

BRAIN STORMING IN DIREZIONE

Coprono idee indefinite con parole infinite



LEI NON SA CHI SONO IO

Lo chiamavano "dizionario": voleva sempre avere l'ultima parola

TELEMARKETING

Da giorni soffre in silenzio: il telefono è guasto

RECUPERO SALARIALE

Ci sono molte cose che il denaro non può comperare. Per esempio, quelle che poteva comperare 5 anni fa.

I BANCHIERI NE SANNO UNA PIÙ DEL

DIABOLO

Quando hanno scoperto che il denaro non può comperare tutto, hanno inventato la carta di credito.

UFFICIO STUDI

Ha studiato per dieci anni il problema dei dipendenti distratti. Quando è giunto alla conclusione, l'ha dimenticata.

PARI OPPORTUNITÀ

Essere una donna di successo è più duro che essere un uomo di successo. Devi avere l'aspetto di una signora, agire come un uomo, lavorare come un cane.

SFIGATI

Gli mancano solo tre cose per arrivare: talento, ambizione e iniziativa.

C.T.F. (Completamente Tagliato Fuori)

Ha la stessa possibilità di far carriera di un uomo con una gamba di legno in mezzo ad un incendio.

IL 27
Il salario
è per gli
impiegati.
I
dirigenti
hanno lo
zuccherari



IL
GRASSON
In gita,
nella foto
di gruppo occupa tutta la prima fila

RESPONSABILE RISORSE UMANE
Non l'ha portato la cicogna, l'ha portato l'avvoltoio.

AL FUNERALE DEL COLLEGA
- "Povero Caio"
- "Povero Sempronio, se n'è andato anche lui"
- "E Amilcare?"
- "Quel figlio di buona donna è ancora vivo!"



Diritto del Lavoro

di **Sofia Cecconi** Consulente Legale Fabi

**Risposte
AI QUESITI**

IL LAVORATORE SOTTOPOSTO A PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NON È TENUTO A RIVELARE CIRCOSTANZE CHE POSSONO DIMOSTRARE LA SUA RESPONSABILITÀ

Mi sono state contestate dalla banca presso cui lavoro – ai sensi dell'art. 7 della legge n. 300 del 1970 – alcune irregolarità su operazioni che avrei svolto nel periodo novembre / dicembre 2004; francamente non ricordo con precisione l'intera vicenda: so solo che in relazione alla stessa questione la banca ha inviato diverse contestazioni disciplinari a vari Colleghi, probabilmente con una finalità (per così dire) esplorativa e cioè per capire essa stessa come si sono svolti i fatti. Per prudenza ho preferito rispondere genericamente (...). Vorrei sapere tuttavia quali sono gli obblighi di un dipendente bancario per la risposta alla contestazione disciplinare, giacché ritengo che potrebbe esser fatto un uso strumentale delle giustificazioni, le quali potrebbero addirittura essere usate contro l'interesse di chi le ha presentate.

(lettera firmata)



Nel procedimento disciplinare avviato dal datore di lavoro nei confronti del dipendente opera, per la difesa del medesimo, la regola generale in base alla quale "nemo tenetur edere contra se": questa esclude il dovere dell'incolpato di rendere dichiarazioni idonee a fornire la prova della sua responsabilità e, quindi, la esigibilità di dichiarazioni autoindizianti. La Suprema Corte ha stabilito che addirittura la falsità di quanto affermato dal dipendente a propria difesa non può assumere di per sé rilevanza disciplinare (Cassazione, 4 maggio 2005 n. 9262). Il lavoratore può dunque scegliere di rispondere in modo generico alla contestazione disciplinare e, magari, riservarsi di precisare nel colloquio orale – che deve essere espressamente richiesto dal medesimo nella risposta alla contestazione (c.d. lettera di giustificazioni) – le ulteriori ed eventualmente più precise ragioni a sua discolpa. Del colloquio orale può

essere redatto un verbale scritto se entrambe le parti sono d'accordo nel farlo e nel sottoscriverlo; in tale circostanza il lavoratore può avvalersi dell'assistenza di un rappresentante sindacale, riconosciuta dalla legge al solo fine di assicurare al medesimo una migliore tutela, dovendosi invece escludere la facoltà per quest'ultimo di farsi assistere da un legale, non essendovi nella legge alcun riferimento all'assistenza c.d. tecnica (Cassazione, 30 agosto 2000, n. 11430).

Si ricorda, inoltre, che la giurisprudenza ha più volte evidenziato come le contestazioni del datore di lavoro debbano essere trasmesse al lavoratore con immediatezza per consentire la tempestività nell'irrogazione della eventuale sanzione disciplinare (v. Cassazione, 4 marzo 2004, n. 4435); per cui resta anche da vedere – ai fini della regolarità del procedimento –

se tale requisito esista per i fatti contestati al richiedente.



E' LEGITTIMO IL RIFIUTO DEL LAVORATORE DI SVOLGERE LA PRESTAZIONE LAVORATIVA QUANDO VI SIANO PERICOLI PER LA SUA SALUTE

CASSAZIONE SEZIONE LAVORO 9 MAGGIO 2005 N. 9576

La sanzione disciplinare del licenziamento comminata al lavoratore per il suo rifiuto di svolgere la mansione assegnata è illegittima ove il rifiuto sia giustificato dalla situazione ambientale in cui egli è chiamato ad operare.



Nota Si segnala l'interessante sentenza di cui alla massima riportata in epigrafe per l'importante principio di diritto dalla stessa espresso. In breve i fatti. Un lavoratore addetto all'attività di pulizia e di sanificazione nell'ambito di una struttura ospedaliera era stato sottoposto ad procedimento disciplinare con l'addebito di avere lasciato incompiuto il suo lavoro per quattro giorni consecutivi, omettendo di collocare nell'apposito container i cartoni contenenti i rifiuti dell'ospedale; il datore di lavoro, non

ritenendo fondate le giustificazioni proposte dal lavoratore, consistenti nel fatto che il medesimo non aveva potuto lavorare sul container in questione in quanto lo stesso era sporco (per il contatto con il materiale fisiologico infetto) e maleodorante (sempre a causa dei materiali provenienti dalle sale operatorie), lo aveva licenziato. La Suprema Corte ha dato ragione al lavoratore, affermando la facoltà di quest'ultimo di astenersi dallo svolgere determinate operazioni lavorative nell'ipotesi della sussistenza di concreti pericoli alla salute connessi al non corretto adempimento da parte del datore di lavoro dei propri obblighi di tutela delle condizioni di lavoro; non vi può essere dubbio, secondo la sentenza in commento, che il lavoratore, ove effettivamente sussistano situazioni pregiudizievoli per la sua salute o per la sua incolumità, possa legittimamente astenersi dalle prestazioni che lo esponano ai relativi pericoli, essendo coinvolto un diritto fondamentale, espressamente previsto dall'art. 32 della Costituzione, che può e deve essere tutelato in via preventiva, come peraltro attesta anche la norma specifica di cui all'art. 2087 cod. civ. Il principio di diritto sopra evidenziato può essere utilizzato in tutte le situazioni lavorative – e dunque anche in ambito bancario – che possano recare un concreto pregiudizio alla salute ed alla sicurezza del lavoratore. Per precauzione, salvo che non si tratti di situazioni di imminente pericolo, è sempre meglio per il lavoratore far precedere il rifiuto della prestazione dalla messa in mora del datore di lavoro all'adempimento degli obblighi – convenzionali e di legge – di tutela dell'integrità psico-fisica del dipendente.



Salute

di **Loris Brizio**

Lavoro bancario e rischio psichico

Una ricerca della FABI che vuole definire una realtà e rendere più consapevole la categoria.



L'egli ultimi L'ISPEL ha affidato alla F.A.B.I., in collaborazione con l'Università di Foggia - Facoltà di Medicina-, una specifica ricerca nell'ambito dell'area tematica "Cultura della salute e sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro anche con riferimento ai nuovi rischi e alle tipologie dei lavoratori (genere, età, contratti di lavoro)". La ricerca è così delineata: Attività lavorativa in ambito bancario e rischio psichico. Studio dell'organizzazione del lavoro e della

tipologia delle mansioni. Gli Obiettivi sono di studiare, attraverso una indagine sul campo, le caratteristiche dell'organizzazione del lavoro e delle tipologie di operatività in ambito bancario, al fine di evidenziare i fattori stressanti e definire gli opportuni correttivi per una loro progressiva diminuzione.

Da tempo il Gruppo di Lavoro coordinato da Luca Panfietti aveva promosso attività in collaborazione con ISPEL, tra le quali i corsi di Formazione per R.L.S., hanno costruito una specifica didattica per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (L. 626/94).

Da parte Universitaria il responsabile della ricerca è il prof. Luigi Ambrosi, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Foggia e Presidente dell'Associazione Italiana di Medicina del Lavoro ed Igiene Industriale.

Lo abbiamo incontrato presso la Sede ISPEL di Via Alessandria in Roma e, a margine di un incontro di alto livello del Comitato Scientifico dell'ISPEL, gli abbiamo posto alcuni quesiti.

Ci riceve con la calma del medico abituato al dialogo, ed esordisce senza attendere domande: "Lo sa che questa era la Sede dell'ENPI, un ente che ha realizzato più cose di quante si potevano fare, pur con i mezzi a disposizione allora, negli anni in cui noi medici del lavoro costruivamo, e spesso inventavamo con coraggio, il futuro della sicurezza nelle aziende?".

Da quanto tempo si occupa di medicina del lavoro?

Ambrosi sorride: "fin dagli anni '70, quando molti imprenditori ritenevano assolutamente inscindibile il rischio dall'attività: quasi un costo da pagare all'altare della produzione" e continua: "fu in quell'ambito che maturai la convinzione che solo attraverso l'azione professionale di esperti, come i medici del lavoro -che allora non avevano ancora avuto una piena definizione giuridica- esterni al processo produttivo, si sarebbero potuti ottenere miglioramenti: e badi che allora i problemi erano spesso di tipo fisico e si evidenziavano con tragici infortuni sul lavoro o gravi malattie professionali".

Come si colloca il settore del Credito in questa tematica?

"Nel vostro comparto, come del resto in tutto il settore terziario, stiamo pagando lo scotto in termini di benessere psichico e quindi di salute, secondo il concetto dell'OMS, per alcune trasformazioni importanti intervenute nell'organizzazione del lavoro. Penso, soprattutto, all'introduzione delle tecniche "ICT" (information / communication technology) e penso ad un concetto importante, per tanti versi, a me caro. Mi riferisco al ruolo che nella



nostra vita, e quindi in ambito lavorativo, svolge la comunicazione tra gli individui. Al riguardo propongo una breve digressione: io mi occupo a Foggia di cancerogeni epigenetici, ossia di sostanze che interferiscono con la comunicazione intercellulare; è noto che se questa comunicazione viene ridotta, la cellula o si suicida (apoptosi) o inizia a comportarsi al di fuori delle regole delle altre cellule, cioè prolifera senza controllo e dà luogo al tumore. Orbene, io ho osservato nella mia pratica quotidiana che, a livello sociale, l'individuo si comporta nello stesso modo. Provi a pensare per un attimo che vita sarebbe la nostra senza comunicazione. Sicuramente ci indurrebbe a dei comportamenti antisociali. Pensiamo quindi al lavoratore di oggi in un'azienda dove controllano il tempo che impiega a prendere un caffè, dove le tecnologie richiedono dei tempi di accesso e di trasmissione dati, dettati solo dal clock del computer. Il lavoratore non comunica più con i colleghi, perché li vede come dei potenziali "concorrenti"; com'è diventata la sua vita? A volte la stessa conflittualità la trova anche a casa dove un altro mezzo tecnologico, la TV, ha preso il posto del dialogo. Così si sente l'uomo di oggi: solo, immerso in una realtà virtuale nella quale si accorge di conoscere meglio le bizze del suo computer, i problemi del mondo e del suo ambiente di lavoro. Questo stesso uomo conosce sempre meno le persone che



interagiscono con lui. La mancanza di conoscenza degli altri e la ricostruzione immaginaria dell'altro, non confrontata con la realtà, lo porta ad attribuire ad altri sentimenti propri di rivalsa, di invidia che accentuano atteggiamenti difensivi e che rendono il dialogo sempre più difficile. Il lavoratore scivola verso la nevrosi e se ha un carattere particolarmente sensibile, o se non serve più all'azienda, è probabile che diventi un mobbizzato. A questo punto interviene il prof. Francesco Fischetti, docente di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni presso l'Università di Foggia, "Non dimentichi che, oltre a ciò, vi è stata l'introduzione di tecniche di vendita dei prodotti e di promozione delle attività aziendali su basi competitive tra i dipendenti, cosa che avete evidenziato come sindacato nel corso del dibattito contrattuale sui sistemi premianti". Riprende Luigi Ambrosi: "Questa situazione, spesso priva di specifici piani di formazione per i dipendenti, ha creato il moltiplicarsi di situazioni di stress e di tensione".

Quanto dice ci è anche confermato dalla crescita delle cause di lavoro su questi temi oltre che da una specifica vertenzialità sindacale. Ma quali sono i numeri del fenomeno? Risponde il prof. Roberto Zefferino, docente di Medicina del Lavoro presso l'Università di Foggia, il quale, citando gli ultimi dati rilevati dall'Agenzia Europea per la Salute e la Sicurezza nel Lavoro, spiega che "Le ultime rilevazioni ci evidenziano che lo stress da lavoro interessa in Europa oltre 40 milioni di persone (circa il 28 per cento dei lavoratori: dato preoccupante e che sicuramente va incrementato di quel 'numero sommerso' di persone che non ne sono consapevoli o non hanno il coraggio di manifestare il loro disagio). Non dimentichiamo che lo stress può anche essere fonte di malattie organiche". Riprende Luigi Ambrosi: "E' proprio qui che si rende necessaria la sensibilità del medico del lavoro: saper comprendere il disagio e saper indicare le azioni più corrette per aiutare le persone a recuperare tutte le proprie potenzialità: oggi le leggi italiane, che derivano dalle direttive della Comunità Europea, promuovono azioni volte al raggiungimento del benessere psicofisico dei lavoratori nel luogo di lavoro. Bisogna fare in modo che anche i rischi psichici siano oggettivamente affrontati e si pongano in campo tutte le azioni per ridurli o eliminarli. Dalla ricerca con la FABI riteniamo di poter ricavare indicazioni di grande utilità per lo studio di questo fenomeno, utilizzabili specialmente nel campo della prevenzione".

Cosa si può concretamente fare per migliorare la qualità della vita professionale del bancario?

"Sicuramente vi è necessità di iniziative forti nel campo della safety e della security, tra le quali, a mio avviso, devono esser sicuramente sostenute due istanze:

- a) l'organizzazione del lavoro e gli strumenti di lavoro - così come l'ambiente - devono essere valutati come possibili fonti di patologie e disturbi di natura fisica e psichica;
- b) si deve intervenire preventivamente perché non insorgano situazioni di disagio, coinvolgendo maggiormente figure istituzionali - come il Medico Competente - al verificarsi di situazioni critiche."

Il tempo è scaduto, ma il prof. Ambrosi, accomiatandosi, aggiunge: "Ricordatevi che molte patologie, come i disturbi post rapina, sono curabili purché vengano correttamente diagnosticati e affrontati con competenza. Abbiate fiducia nel medico competente aziendale e indirizzate a lui i vostri colleghi che ne evidenzino la necessità".

>> **ATTUATI:**
“la salute non è merce di scambio”

Lo stress è veramente un problema nel settore del Credito? “Lo stress, nel nostro comparto, è un fenomeno in espansione, (...)”

>> **La ricerca è promossa dall’ISPESL**

La ricerca è promossa dall’ISPESL ed è coordinata, per la FABI, da Luca Panfietti; che si avvale della collaborazione di Loris Brizio, (...)”

[Pensionati]

di Carlo Franchin, **Coordinamento nazionale FABIPensionati**

Anziani vitali: una risorsa da scoprire



Accanto ad un numero sempre più in crescita di anziani fragili, deboli, non auto sufficienti scopriamo un mondo, fortunatamente molto più ampio, di sessantenni, settantenni e anche ultra ottantenni, che godono di una buona salute e sono vitali ed efficienti.

La fascia di questi "anziani vitali" nei prossimi decenni comprenderà la maggioranza relativa degli italiani, perché entreranno a farne parte le generazioni nate negli anni cinquanta e sessanta, numericamente molto consistenti.

Queste persone non accettano l'etichetta di "anziano improduttivo", ma, anzi, sono alla ricerca di un nuovo ruolo e di una nuova identità, innescando, così, un processo che potrà portare (e questo è auspicabile) ad un vero e proprio salto culturale, del quale oggi si possono intravedere solo le prime avvisaglie.

Il primo segnale che possiamo cogliere è la rivalutazione del ruolo dei nonni, con gran sollievo dei padri e delle madri che lavorano, assillati spesso dalla carenza di asili nido e dai costi onerosi di questi.

Gli anziani, però, non cercano la riconquista di un ruolo solo all'interno della famiglia, anche perché nella società di domani ci saranno più aspiranti nonni di nipotini, conseguenza dello squilibrio prodotto da decenni di denatalità.

Al di fuori del contesto della famiglia, i "nuovi anziani" si impegnano sempre più numerosi in attività di volontariato e di servizio civile, riuscendo a rimettersi in gioco e riscoprendo, così, di avere ancora molto da realizzare e da offrire agli altri, negli anni o decenni di vita che ancora li attendono.

E' fondamentale, allora, riconoscere fino in fondo che gli "anziani vitali" rappresentano un risorsa e la società, oggi e tanto più domani, non può permettersi di fare a meno del loro apporto.

L'auspicato salto culturale potrà realizzarsi solo se i programmi e i servizi indirizzati a questa categoria di persone saranno sempre più finalizzati a favorire una visione d'insieme.

Non possono esserci ricette precostituite e valide per tutti, perché l'anziano che si rimette in gioco è quasi come un adolescente che cerca di trovare la sua strada, di mettere a fuoco la sua identità ancora imperfetta.

Per sviluppare la consapevolezza delle proprie potenzialità e del possibile ruolo nella società, dovranno esercitare un continuo dialogo e confronto all'interno dei vari Organismi sociali, in modo da recuperare spunti e motivazioni per una maggiore partecipazione e allo stesso tempo dare un contributo alla diffusione di una nuova cultura della terza età.

Questo processo, messo in moto dagli "anziani vitali", non deve apparire utopistico, anzi deve trovare cittadinanza anche nel nostro Sindacato e sfidare eventuali resistenze e pregiudizi.

Questo processo ricorda gli inizi, negli anni sessanta, della presa di coscienza della potenzialità delle donne.

Anche gli anziani, a ben vedere, possono rappresentarsi come "l'altra metà del cielo" e il diritto, nuovo e antico, che oggi rivendicano è quello di essere presi sul serio.



[Previdenza]

di Piergiuseppe Mazzoldi

FONDO PENSIONI BCC

Buona la gestione. VOTO: 7

Le società Consultique promuovono il Fondo – Importante confermare la fiducia al candidato Fabi nelle prossime elezioni per il rinnovo della Commissione amministratrice.



Accanto ad un numero sempre più in crescita di anziani fragili, deboli, non auto sufficienti scopriamo un mondo, fortunatamente molto più ampio, di sessantenni, settantenni e anche ultra ottantenni, che godono di una buona salute e sono vitali ed efficienti.

La fascia di questi "anziani vitali" nei prossimi decenni comprenderà la maggioranza relativa degli italiani, perché entreranno a farne parte le generazioni nate negli anni cinquanta e sessanta, numericamente molto consistenti.

Queste persone non accettano l'etichetta di "anziano improduttivo", ma, anzi, sono alla ricerca di un nuovo ruolo e di una nuova identità, innescando, così, un processo che potrà portare (e questo è auspicabile) ad un vero e proprio salto culturale, del quale oggi si possono intravedere solo le prime avvisaglie.

Il primo segnale che possiamo cogliere è la rivalutazione del ruolo dei nonni, con gran sollievo dei padri e delle madri che lavorano, assillati spesso dalla carenza di asili nido e dai costi onerosi di questi.

Gli anziani, però, non cercano la riconquista di un ruolo solo all'interno della famiglia, anche

perché nella società di domani ci saranno più aspiranti nonni di nipotini, conseguenza dello squilibrio prodotto da decenni di denatalità.

Al di fuori del contesto della famiglia, i "nuovi anziani" si impegnano sempre più numerosi in attività di volontariato e di servizio civile, riuscendo a rimettersi in gioco e riscoprendo, così, di avere ancora molto da realizzare e da offrire agli altri, negli anni o decenni di vita che ancora li attendono.

E' fondamentale, allora, riconoscere fino in fondo che gli "anziani vitali" rappresentano un risorsa e la società, oggi e tanto più domani, non può permettersi di fare a meno del loro apporto.

L'auspicato salto culturale potrà realizzarsi solo se i programmi e i servizi indirizzati a questa categoria di persone saranno sempre più finalizzati a favorire una visione d'insieme.

Non possono esserci ricette precostituite e valide per tutti, perché l'anziano che si rimette in gioco è quasi come un adolescente che cerca di trovare la sua strada, di mettere a fuoco la sua identità ancora imperfetta.

Per sviluppare la consapevolezza delle proprie

**Piergiuseppe
Mazzoldi**
v. presidente
della
Commissione
Amministratrice
Fondo
Pensioni BCC

potenzialità e del possibile ruolo nella società, dovranno esercitare un continuo dialogo e confronto all'interno dei vari Organismi sociali, in modo da recuperare spunti e motivazioni per una maggiore partecipazione e allo stesso tempo dare un contributo alla diffusione di una nuova cultura della terza età. Questo processo, messo in moto dagli "anziani vitali", non deve apparire utopistico, anzi deve trovare cittadinanza anche nel nostro Sindacato e sfidare eventuali resistenze e pregiudizi. Questo processo ricorda gli inizi, negli anni sessanta, della presa di coscienza della potenzialità delle donne. Anche gli anziani, a ben vedere, possono rappresentarsi come "l'altra metà del cielo" e il diritto, nuovo e antico, che oggi rivendicano è quello di essere presi sul serio.

[Centro Servizi]

di Domenico Polimeni **avvocato. Dirigente ALER Brescia**

Le regole per l'affitto di negozi ed immobili commerciali

Se pensate ad investimenti commerciali, fate attenzione: ci sono regole complicate che potrebbero riservarvi sorprese e rischi



Prendere o concedere in affitto un immobile non abitativo come un negozio, un magazzino, un garage o anche uno studio professionale è meno frequente di quanto accada per gli alloggi di abitazione, dei quali ci siamo occupati in precedenti occasioni. Tuttavia capita di comprare, magari a fini di semplice investimento, o anche ereditare un negozio, ovvero di dover reperire uno studio professionale etc. per nuove esigenze familiari o lavorative.

Anche in questi casi sono disponibili contratti prestampati in vendita presso cartolerie e tabaccherie, o anche reperibili da internet, ma ancor più che per le abitazioni è meglio evitare di firmare contratti standard, poiché per le locazioni commerciali esistono, almeno per alcuni aspetti, maggiori margini di libertà contrattuale e quindi di tutela sia quando siamo inquilini che quando siamo locatori.

Tuttavia si tenga ben presente che anche

nelle locazioni commerciali esistono molte norme vincolistiche in favore dell'inquilino, contrariamente a quanto si crede in genere probabilmente in ragione del fatto che vi è sempre stata piena libertà nella determinazione del canone iniziale, anche quando esistevano per le abitazioni i famosi limiti della legge sull' "equo canone". Infatti questa legge ebbe la funzione principale, poco gradita ai proprietari locatori, di salvaguardare l'inquilino inteso come "contraente debole" (in verità anche prima di questa legge, n. 392 del 1978, molte erano state le leggi di tutela degli inquilini abitativi fin dal dopoguerra ed anche prima).

La legge sull'equo canone è stata come noto quasi del tutto abrogata dalla legge "Zagatti" (n. 431 del 1998) ed ancor prima dal decreto legge così detto dei "patti in deroga" datato 1992, normativa che ha liberalizzato molto le locazioni abitative, ad esempio per quanto riguarda il canone massimo.

Molti non sanno tuttavia che la legge n. 392 del 1978 è rimasta in vigore per quanto riguarda le locazioni non abitative, appunto quelle di cui ci occupiamo oggi. Vero è che essa come detto non ha mai stabilito per questi immobili un canone iniziale massimo, ma è pur vero che molte altre erano e sono le sue norme a tutela dei conduttori, in particolare i negozianti, intesi anch'essi evidentemente come "contraenti deboli". A questi infatti la legge riserva addirittura il diritto ad un indennizzo di avviamento commerciale pari a diciotto mesi di canone nel caso in cui il locatore dia disdetta nei casi consentiti (nota bene che l'indennizzo non spetta invece agli inquilini liberi professionisti).

A proposito di tutele, è bene quindi dare un consiglio da tener presente quando si è locatori, riguardo i rischi che si corrono in caso di mancato pagamento del canone da parte dell'inquilino. E' vero che ovviamente la legge consente di intimare sfratto per morosità, ma si sa che le procedure legali sono molto lente e si corre il rischio di non

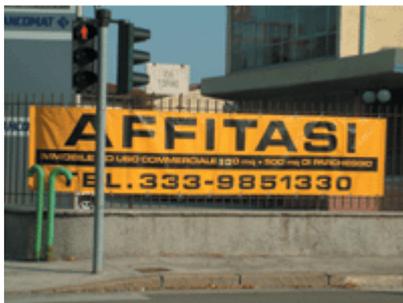


recuperare alcuno dei canoni che nei molti mesi di contenzioso l'inquilino si guarderà bene dal pagare. Quindi è sempre opportuno affittare gli immobili a persone fornite di referenze se non addirittura di garanzie, come le vere e proprie fideiussioni. Può sembrare esagerato, ma è notorio come alcuni operatori commerciali, benché magari di fatto facoltosi, siano molto scaltro nel sottrarsi alle proprie obbligazioni.

La durata dei contratti non abitativi è imposta dalla legge in misura non inferiore a sei anni (nove per gli alberghi). Alla prima scadenza il locatore può dare disdetta solo per una delle giustificate ragioni elencate nell'art. 29 della legge (necessità dell'immobile per uso proprio o di parenti stretti, ristrutturazione etc.).

Il locatore dovrà in ogni caso fare effettivamente pervenire (non solo spedire!) la disdetta almeno dodici mesi in anticipo (diciotto in caso di albergo), specificando il motivo del recesso quando ciò avvenga in occasione della scadenza del primo periodo di locazione. Per quest'ultimo caso si tenga presente che non conviene "barare" sui motivi, perché si rischia l'inefficacia della disdetta o, in caso di rilascio dell'immobile, una bella causa di risarcimento danni da parte dell'inquilino, il quale ad esempio potrà facilmente dimostrare che lo abbiamo semplicemente sostituito con un altro anziché adibire l'immobile a nostro uso personale.

Anche qui si rileva un maggior favore di legge per l'inquilino, commerciale o professionale che sia. Infatti questi può recedere dal contratto anche molto tempo prima della scadenza qualora ricorrano gravi motivi ed in questo caso gli basterà dare un preavviso di soli sei mesi (nei quali sarà comunque obbligato a pagare il canone). Inoltre il contratto potrà prevedere in favore del solo inquilino la possibilità di recedere anticipatamente sulla scadenza senza neppure la necessità di provare i gravi motivi (quindi una eventuale clausola che consentisse analoga facoltà anche al locatore sarebbe nulla ed il giudice non convaliderebbe lo sfratto nel caso fosse azionata dal locatore).



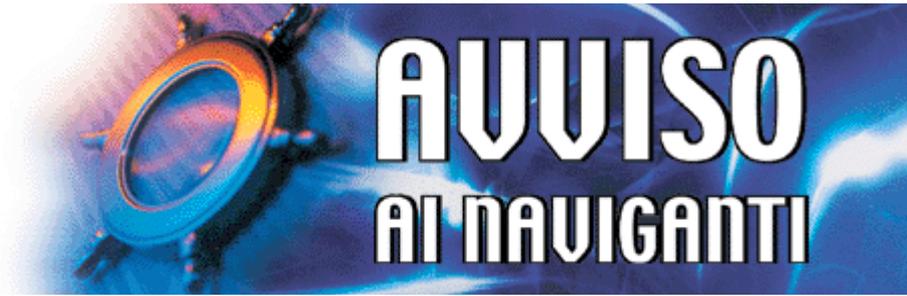
Da notare che la durata minima dei contratti può essere derogata solo in caso di effettiva stagionalità o provvisoria necessità da parte del conduttore, analogamente a quanto accade per le locazioni abitative, ma sono situazioni meritevoli di verifica della situazione di fatto e di disciplina contrattuale dettagliata, poiché sono sempre in agguato contestazioni (l'inquilino può non rispettare la scadenza nonostante la firma apposta sulla clausola).

In favore degli inquilini di immobili commerciali sono inoltre previste alcune ulteriori norme di favore, che riguardano la

sublocazione, la prelazione e la successione nel rapporto, che così possiamo brevemente riassumere:

- Il conduttore può sublocare l'immobile anche contro la volontà del locatore, purché contestualmente sia ceduta o locata l'azienda che utilizza l'immobile (il locatore può tuttavia opporsi qualora ricorrano gravi motivi da valutarsi eventualmente in sede di giudizio e da comunicare al conduttore comunque subito, entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione di cessione d'azienda).
- Nel caso in cui il locatore intenda vendere l'immobile, deve darne preventiva comunicazione al conduttore secondo la dettagliata procedura prevista dall'art. 38 della legge ed il conduttore potrà esercitare il diritto di prelazione, vale a dire di acquisto, entro sessanta giorni.
- Analogo diritto è naturalmente previsto se in caso di normale finita locazione il locatore intenda affittare ad altri l'immobile: il conduttore potrà anteporsi a qualsiasi nuovo inquilino promettendo di pagare il nuovo canone.
- In caso di morte, separazione o scioglimento del matrimonio, il familiare che prosegue nell'attività ha diritto di subentro nel rapporto locativo.

Per il resto le altre regole che governano le locazioni non abitative sono contenute nel Codice Civile (salvo i limiti di cui si è trattato) e nelle altre parti della legge n. 392/78 ancora applicabili pure alle locazioni abitative.

di **Bruno Pastorelli**

Pirati all'arrembaggio sul Web

CAMBIANO I REATI E LA POLIZIA SI ADEGUA

Cambiano i reati e la Polizia si adegua, ma chiede collaborazione ai cittadini, oggi più di prima.

Si chiama Polizia delle Comunicazioni, ma si legge più semplicemente repressione, prevenzione e caccia a quei pirati moderni che navigano in rete, come un tempo i corsari nei Caraibi, cercando tesori in tasca altrui, o più semplicemente corrompendo in modo sofisticato.

Non si offendano i tanti supporters della rete globale. Internet delle meraviglie è diventata col tempo il regno delle insidie. Nel mese scorso sono stati diffusi i primi impressionanti dati sulla pirateria in rete, sulle tante carte di credito saccheggiate, sulle tante difese delle banche violate.

E d'altra parte se è stata violata anche la banca dati centrale della Nasa, che problema è violare il conto di un povero qualsiasi impiegato del ministero vattelapesca?

Ma questa evidentemente non è una lotta che una Polizia può vincere da sola e così si rovescia a proprio favore la regola principale di internet: i moderni pirati sono sempre lì in comunicazione con noi polli, ma noi polli siamo in comunicazione con la Polizia che ci protegge (perlomeno dovrebbe). Noi e la polizia insieme contro i pirati da soli. E' possibile?

Sì e la Polizia ci crede talmente che ha istituito una hotline: un sito dove noi e poliziotti delle Comunicazioni possiamo collaborare. La regola è sempre la solita che governa internet: l'uso del tempo reale, il secondo che è uguale a Roma come a Hong Kong, come a New York. L'uso del tempo reale è fondamentale per beccare il ladrone: non appena abbiamo la sensazione di stare su un terreno franoso ed infido, segnalare immediatamente al sito della Polizia delle Comunicazioni. E in ogni caso bisogna comunque collegarsi con il sito della Polizia delle Comunicazioni perché lì si trovano anche i suggerimenti e le informazioni per non farsi "fregare". Sono grandi e piccole regole però indispensabili per non affondare nel Mar dei moderni Sargassi. Il servizio fra l'altro è raggiungibile attraverso i recapiti telefonici e le e-mail dei Compartimenti mediante le quali i cittadini possono entrare in contatto con operatori specializzati. Tali indirizzi fanno capo sia al Servizio centrale di Roma che ai 19 Compartimenti localizzati nelle principali città italiane. Parallelamente a tale servizio sussiste ovviamente la linea telefonica 113 specificatamente deputata a ricevere denunce di reato.

All'interno del sito fra le tante sezioni, molto interessanti sono quelle che da qualche tempo sono di attualità come: Servizio Emergenza Infanzia, Cyber crimine, Pirateria satellitare, Frodi con bancomat e carte di credito, Truffe su internet con il 709, Pedofilia e sicurezza della rete, un "113" dei sistemi informatici: intesa polizia-Abi, inoltre tanti consigli utili per non lasciarsi ingannare in rete ecc.

<http://www.poliziadistato.it/pds/informatica/contatti.html>

Questi ed altri migliaia di links possono essere consultati sul sito www.fabi.it nella sezione "i Links utili"



Consumi e Simboli

di **Domenico Secondufio**

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia
dei Processi Culturali Università di Verona*

Il libro Il libro Il libro

Se volessimo individuare un oggetto che possa simboleggiare in maniera alta la nostra civiltà occidentale, esso è sicuramente il libro. A partire dai pochi libri dei filosofi greci, scritti a mano, su carta preziosa, da leggere tendenzialmente ad alta voce, come se ci si confrontasse direttamente ed alla presenza di tutti con l'autore, sino ad arrivare ai libri virtuali, digitalizzati, che però stentano ad imporsi all'uso ed all'immaginario collettivo sostituendo i vecchi ed amati volumi di carta più o meno preziosa, ma con l'inconfondibile profilo a mattonella, veri "mattoni" del sapere. L'analogia con il mattone, e la costruzione è del resto trasparente nella simbologia che ruota attorno al libro, non a caso i testi più impegnativi e fondanti delle varie discipline, ma in particolare delle discipline classiche come la storia e la filosofia, sono a tutti gli effetti mattoni, sia nel senso di elementi indispensabili della costruzione, in questo caso del sapere, sia nel senso di pesanti e massicci bocconi, tanto fondanti quanto di difficile digestione.



Del resto non sarà un caso se le tre religioni che hanno contribuito, in vario modo, alla costruzione della modernità occidentale: quella ebraica, quella cristiana e quella islamica, sono dette "del libro" in quanto si riconoscono tutte, più o meno, nell'antico testamento, ed hanno comunque alla loro radice un libro, mattone fondativo e guida indiscussa del proprio dogma.

Ma il libro non è soltanto simbolo dell'antichità, del sapere dei saggi cristallizzato, contenuto e protetto nei libri come in un prezioso giacimento; questo fa parte, dal nostro punto di vista, della storia antica del libro quella, per intenderci, del manoscritto di pergamena, copiato a costo di lunghe ore di lavoro dai monaci e gelosamente custodito nei conventi del medioevo.

Già in questa fase, però, comincia a rivelarsi un altro dei caratteri fondamentali del libro, anche questo parte del suo essere simbolo della nostra civiltà, il suo essere un cristallizzato del pensiero, della conoscenza, del messaggio che qualcuno ha voluto affidargli.

Va da sé che, qualora questo messaggio risultasse sgradito al potere o a qualcuno che possa prendere decisioni e porre in essere azioni importanti, non soltanto dovrà essere eliminata la fonte di quel messaggio, intesa come persona, ma anche tutti quegli oggetti che quel messaggio contengono e possono diffondere, innanzi tutto i libri.

La distruzione dei libri costituisce, nell'ambito della sua simbologia, la parte nera e nascosta del suo significato. Se il libro ci parla di conoscenza, sapienza, crescita ed indipendenza intellettuale, la sua distruzione non può parlarci altro che di oscurantismo, sudditanza e dittatura, sui fatti e sulle idee. Talmente forte è il radicamento del significato simbolico del libro nella nostra cultura e civiltà, che la sua distruzione, anche ai tempi nostri in cui i libri vengono prodotti in migliaia ed a volte milioni di copie, provoca imbarazzo e riprovazione, come se si trattasse di un sacrilegio o dell'infrazione di un importante tabù. Provate a dire ai vostri amici o a proporre di distruggere, magari bruciandolo per esagerare nella simbologia, un libro, che magari avete in due o anche tre copie e non rileggerete mai più in tutta la vostra vita, vedrete serpeggiare imbarazzo e riprovazione, come se si proponesse di violare un radicato e consolidato tabù, questa è la forza simbolica del libro, di qualsiasi libro, nella nostra cultura e civiltà. Per noi, infatti, il libro non è più soltanto il simbolo del sapere, della sua accumulazione e della sua sacralità come fondamento della nostra civiltà, ma è anche il simbolo della libertà individuale, della libertà di pensiero nel poter accedere, liberamente, a questo sterminato giacimento di sapere, di pensieri, di opinioni che nei secoli si sono adagiati sulle pagine dei libri. Questo

aspetto della complicata architettura di significati che costituiscono questo importantissimo oggetto-simbolo, si lega ad un altro simbolo fortissimo della nostra civiltà: il concetto di individuo e della sua libertà.

Il libro che noi conosciamo, quello prodotto in serie dall'industria tipografica, rappresenta tuttora ed ha rappresentato per secoli uno dei più efficaci mezzi di diffusione delle idee, da cui la necessità, per i poteri assoluti, di controllarlo. Ed ha rappresentato anche il mezzo più potente per mettere in relazione ciascun individuo con il patrimonio di conoscenza e di idee dell'umanità, ciascun individuo singolarmente senza più la mediazione dei sapienti che traducevano le varie verità per coloro che non potevano accedere direttamente ad esse.

Secondo diversi studiosi, la rivoluzione della riforma luterana, fu in larga parte favorita dalla disponibilità di bibbie che si era venuta a creare grazie alla tecnologia della stampa a caratteri mobili, che permise ad una fascia di persone prima inconcepibile di leggere direttamente ed individualmente gli scritti biblici. In questo modo ciascuno poteva instaurare, attraverso il proprio libro, un dialogo individuale con la conoscenza contenuta nel libro stesso, con grandi filosofi e pensatori del passato e del presente, con il grande vantaggio di poter trarre da questo dialogo privato una altrettanto privata e libera, opinione, combinando quindi liberamente il messaggio affidato al libro con la propria particolare disposizione nel leggerlo e nell'applicarne il contenuto alla realtà. In questa chiave, il libro e l'individuo si sviluppano di pari passo come una coppia inscindibile che produce quella libertà del pensiero e della coscienza che è uno dei più alti prodotti della nostra civilizzazione.

La lettura individuale del libro, a differenza di quella collettiva dell'antichità, che stimolava soprattutto l'udito e creava un forte senso di gruppo e di affidamento all'autorità che leggeva il libro, stimola invece una dimensione di concentrazione e silenzio individuale, un pensiero interno che assorbe e colloquia incessantemente con i contenuti del libro, che stimola soprattutto la vista e crea un atteggiamento di valutazione soggettiva e di concentrazione individuale che distaccano la persona dal mondo tribale ed emotivo dell'orecchio, per consegnarla a quello individuale e razionale della vista. Una condizione che i media elettronici, come la televisione, hanno poi ulteriormente modificato.

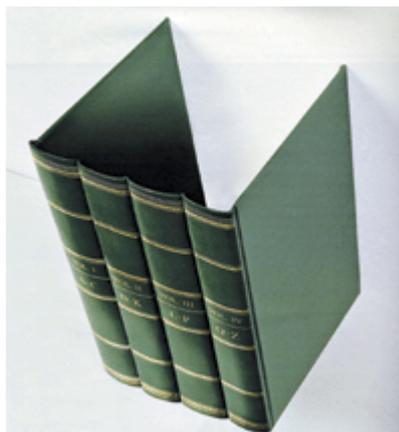
E' molto difficile, infatti, leggere un libro in un contesto collettivo e men che meno in un contesto dominato dai suoni, la stessa necessità di concentrazione per decodificare i segni grafici e ricostruire il pensiero contenuto nel libro, rende indispensabile il silenzio e la concentrazione individuale.

Questa necessità oggettiva separa anche nei comportamenti minuti e quotidiani, le persone dai contesti collettivi e dall'enfasi emotivo-tribale dell'orecchio, allontanandola dalla fusione col gruppo. Potremmo quasi dire, esagerando un po', che esiste un confine abbastanza forte, rispetto alla dipendenza dal gruppo ed all'autonomia individuale, tra chi è abituato a leggere e chi è abituato a parlare.

Se cerchiamo quindi

un simbolo complessivo

della nostra civilizzazione, molto probabilmente l'immagine dell'individuo solo, assorto nella lettura del proprio libro è certamente una delle migliori.




Altroturismo

 di **Arturo**

FRANCESCO LOJACONO

Grand Tour in Sicilia

*Palermo dedica una grande retrospettiva al
più dotato artista siciliano dell'Ottocento*

**Vento in
montagna**
(olio su tela)



La città di Palermo dedica a Lojacono, sino all'8 gennaio 2006, la più ampia retrospettiva sino ad oggi organizzata, dedicando l'eccezionale evento all'inaugurazione della nuova sede museale ed espositiva della Civica Galleria d'Arte Moderna nel restaurato convento di Sant'Anna alla Misericordia, ai confini dell'antica Kalsa, il popolare quartiere della città vecchia.

Palermo e la Sicilia di Lojacono sono quelle di una stagione in cui convivono una straordinaria vivacità artistica e culturale e forti tensioni sociali.

Nella seconda metà dell'800, l'Isola, protagonista di trasformazioni importanti, partecipa pienamente al processo di unificazione dell'intera nazione. La

visione di una Sicilia immobile ed eternamente imprigionata nello stereotipo di un feudalesimo intramontabile cede il passo a una rappresentazione più coerente di una società in grande fibrillazione.

Il senso di questo cambiamento risulta più evidente nei centri urbani, dove la borghesia assume un ruolo guida negli organismi amministrativi e i mercanti imprenditori sperimentano i modelli industriali dell'Italia continentale. E mentre la vecchia aristocrazia gioca la sua ultima partita al tavolo della politica, numerosi cenacoli e circoli di artisti, di eminenti scienziati e di professionisti animano la vita culturale, mantenendo la Sicilia saldamente ancorata ai più aggiornati circuiti nazionali ed europei.

I Florio e i Whitaker, dinastie simbolo della Palermo del liberty, diventano insieme ad altri esponenti del ceto commerciale, modello di riferimento per lo stile di vita borghese.

Lojacono privilegia le mete elettive del grand tour nell'Isola, i luoghi più amati da chi veniva anche molto lontano per "stupirsi" in Sicilia.

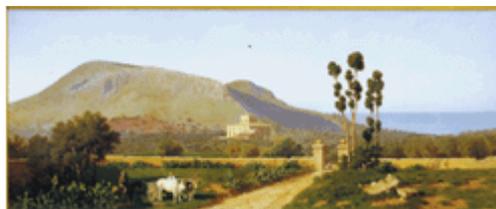
Taormina, la Conca d'oro, l'Etna, le ville i giardini, le marine, l'Orto Botanico: opere che sanno imprigionare il colore e l'anima dei luoghi, restituendo emozioni forti, quanto di più lontano dalle immagini oleografiche "per turisti d'antan" della produzione allora in voga.

Per questa mostra che si annovera a pieno titolo tra gli eventi internazionali dell'autunno, tornano in Sicilia opere di Lojacono presenti in importanti collezioni pubbliche e private come quelle del Museo di Capodimonte (Il duello), del Quirinale (L'arrivo inatteso, acquistato dalla Regina Margherita nel 1883), del principe di Trabia con la grande tela Dopo la pioggia.

In mostra grandi tele, circa un centinaio, documentano la assoluta grandezza di un artista che rappresenta un genere, il paesaggio e la veduta, che ha saputo confrontarsi con analoghe esperienze in ambito nazionale ed europeo. Le sue opere sono ancora oggi contese, a prezzi altissimi, dal più colto collezionismo internazionale.

Integra il percorso espositivo il confronto con altri artisti intervenuti nella sua formazione, o a lui contemporanei, o ancora che hanno desunto spunti e atmosfere dalla sua opera.

La sede della mostra, il Convento di Sant'Anna alla Misericordia, che ospita questa magnifica esposizione, oltre al suo valore intrinseco di pregevole e affascinante bene architettonico nel cuore della città, conserva anche un forte potere evocativo, situandosi dirimpetto a quel Palazzo Ganci che Luchino Visconti scelse per ambientare il suo "Gattopardo".



**Clicca
sulle
immagini
per
ingrandirle**

**Veduta
di Monte
Catalano**

FRANCESCO LOJACONO (1838-1915)

**Palermo,
Civica Galleria d'Arte
Moderna
sino all' 8 gennaio 2006**

Informazioni:

**091.6090308
info@francescolojacono.it
www.francescolojacono.it**



<< [clicca sulle immagini per ingrandirle](#) >>